



IL PUNTO

25 ANNI DOPO L'ULTIMA CORSA DI BERLUSCONI

Stefano Folli

Giusto venticinque anni dopo la vittoria elettorale del 1994, la prima dell'era Berlusconi, Forza Italia riunisce la sua Assemblea Nazionale domani a Roma. C'è da augurarsi che i convenuti non cedano alla tentazione di autocelebrarsi – almeno non oltre un certo limite – perché sarebbe solo un modo per sfuggire ai problemi del presente. Che sono molto seri e richiedono una capacità di guardare avanti che non tutti nel partito berlusconiano hanno conservato. L'anziano leader è stanco, non in ottima salute e incerto sul da farsi. Di sicuro si rende conto che l'Italia del marzo 2019 ha poco da spartire con quella del marzo '94. Il Berlusconi di allora è stato sostituito dal Matteo Salvini di oggi, che ha saputo interpretare la "radicalizzazione a destra" della società ben descritta da D'Alema nel convegno della Fondazione De Gasperi organizzato da Angelino Alfano. Tutti nomi che appartengono al passato? Forse, ma quel che conta è capire cosa può succedere nel perimetro della destra di qui ai prossimi mesi: se Salvini si avvia a inaugurare una lunga egemonia o se il vecchio mondo di Forza Italia è ancora in grado di svolgere un ruolo. Ossia di imporre un compromesso e ottenere qualcosa di significativo sul piano politico, al di là delle consuete garanzie di sopravvivenza per le aziende berlusconiane.

Il caso ha voluto che l'Assemblea fosse convocata proprio nei giorni in cui il Parlamento ha approvato la legge sulla legittima difesa. Voluta dalla Lega, il testo è votato con convinzione anche da Forza Italia che pure è all'opposizione della maggioranza giallo-verde. Non c'è da meravigliarsi, considerando che nel settentrione l'elettorato di Salvini e quello berlusconiano sono intrecciati e sovrapposti. Peraltro Forza Italia è divisa sui rapporti con il leghista: nelle sue file c'è chi vuole combattere fino alla fine per non essere fagocitato dal Carroccio, mentre altri già studiano tempi e modi della confluenza. Ma chi punta i piedi

contro Salvini, ad esempio Mariastella Gelmini, condivide con fervore la legittima difesa nel testo che la sinistra vorrebbe sforbiciato dalla Consulta. Come dire che nel centrodestra è in corso una vera battaglia per il controllo di porzioni decisive di pubblica opinione soprattutto nel Nord. La legittima difesa è uno degli strumenti di una contesa che durerà almeno fino al 26 maggio, quando si voterà per le europee e in Piemonte anche per la Regione. Sarà un'altra occasione per pesare la destra e valutare lo stato dei rapporti di forza tra Salvini e Berlusconi. Chi considera quest'ultimo già sconfitto e destinato all'oblio potrebbe essere indotto a una maggiore prudenza. Certo, si parla di un fenomeno ormai agli sgoccioli: anche perché, come scrive Fabrizio Cicchitto nella sua *Storia di Forza Italia* (Rubbettino), "che Berlusconi non avesse eredi, lo hanno dimostrato i fatti (...) che egli non lasci un'eredità è un delitto politico, peraltro scientificamente perseguito".

La mancanza di un'eredità politica può tornare solo a vantaggio di Salvini che infatti attende, desideroso di evitare alleanze sul piano nazionale con il fondatore di Forza Italia (per non apparire il figliol prodigo che torna a casa). Ma c'è una vischiosità nel sistema da non sottovalutare, unita alla volontà di Berlusconi di non abbandonare il campo e di fare appello ai suoi ultimi sostenitori. Se Forza Italia alle europee si collocherà tra il 10 e il 12 per cento, ipotesi plausibile, Salvini dovrà mordere il freno ancora un po'. E magari pensare a qualche concessione (seggi in Parlamento) da offrire agli irriducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

